

**LETIZIA BINDI
BARBARA FAEDDA**

LUOGHI DI FRONTIERA
ANTROPOLOGIA DELLE MEDIAZIONI

PUNTO DI FUGA
EDITORE

titolo: Luoghi di frontiera. Antropologia delle mediazioni

autore: Letizia Bindi, Barbara Faedda

collana: Interazioni

editore: Punto di Fuga editore

pagine: 144

ISBN: 88-87239-16-9

© 2001 Punto di Fuga editore
viale Elmas, 33 - 09122 Cagliari
telefono 070 255514 - fax 070 270563
www.puntodifuga.it
e-mail puntodifuga@tin.it

I Edizione. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, parziale e totale, effettuata con qualsiasi mezzo, meccanico ed elettronico, della presente opera senza la preventiva autorizzazione dell'Editore.

Premessa

Il concetto di “mediazione”, così come quello di “globalizzazione”, è divenuto, anche in Italia, un termine molto comune, noto ed utilizzato, sebbene a volte non sia così scontata la conoscenza del suo vero significato e delle competenze culturali e professionali ad esso collegate.

Con questo volume, scritto a quattro mani, le autrici intendono offrire, in tal senso, riflessioni e approfondimenti su una tematica che trova applicazione, oramai, in ogni ambito della vita sociale: dalla convivenza, spesso difficile, tra individui e gruppi appartenenti a diverse culture, al rapporto, non sempre facilmente gestibile, all'interno dell'azienda, della scuola, dei tribunali, degli enti locali, delle carceri, ecc.

Particolarmente significative, quindi, anche le esperienze degli altri paesi, soprattutto lì dove la questione della mediazione culturale è stata affrontata già da qualche tempo: il Canada, la Francia, gli Stati Uniti rappresentano alcuni chiari esempi.

Le esperienze positive, infatti, così come gli esiti negativi, possono senza dubbio offrire un precedente significativo e una esperienza di assoluto ausilio per chi, come l'Italia, sta vivendo la sua relativamente recente “crisi” legata all'immigrazione, una sempre più accentuata diversificazione sociale, un pluralismo oramai fin troppo evidente in ogni ambito della vita civile.

Assistiamo, in questi anni, a profonde trasformazioni dei modelli culturali, sociali, giuridici, politici, economici e sempre più spesso a vere e proprie “ibridazioni”. Diviene allora sempre più importante acquisire le capacità culturali di gestione delle situazioni di squilibrio e di conflitto e la pratica strategica della “mediazione culturale”, al fine di giungere a soluzioni pacifiche e ad una crescita, sia individuale che comunitaria, dello spettro di diritti di cittadinanza e di libertà.

Le competenze antropologiche, gli strumenti di ricerca, così come le teorie e le esperienze legate alla disciplina possono contribuire ampiamente alla diffusione, ma soprattutto alla chiarificazione dei compiti e delle metodologie di intervento nel campo della mediazione.

La dialogicità, la confidenzialità, la reciprocità, la costruzione di saperi localizzati, ma capaci anche di far funzionare insieme conoscenze comparative ed elementi di confronto critico, contraddistinguono l'apporto che le competenze etno-antropologiche, oggi, sono chiamate a dare al settore cruciale della mediazione culturale, della risoluzione e prevenzione delle situazioni di conflitto, specie di quelle in cui gli elementi di diversità e di asimmetria culturale si presentano come determinanti l'ambito stesso della disputa.

Al tempo stesso, i grandi processi di mediazione internazionale vedono intrecciarsi il *peacekeeping* con la capacità di stabilire e sedimentare nuove regole nei rapporti fra stati e nazioni, una nuova idea di spazio dibattimentale e diplomatico, ma anche azioni culturali in cui il recupero dei patrimoni comuni e degli elementi di tangenza fra culture in conflitto diventa risorsa per il ristabilimento della pace: anche da questo punto di vista la riflessione antropologica in ambito giuridico e politico può fornire notevoli contributi.

Questo volume intende percorrere, non senza qualche elemento di problematizzazione, la riflessione teorica in materia di mediazione, basandola sulle acquisizioni dell'antropologia culturale e sulle pratiche sedimentate dall'etnografia, pratiche che vedono coinvolte qualità fondamentali per la preparazione e l'efficacia dell'attività mediatrice quali la capacità di dialogo, di messa in discussione del proprio etnocentrismo, la confidenzialità dei rapporti, tipica proprio quest'ultima della relazione etnografo/testimone.

Si intende fornire, inoltre, un'occasione di ripensamento critico del rapporto tra norma e comportamento, a più riprese affrontato dalle discipline etno-antropologiche, e focalizzare attraverso il discorso sulle pratiche mediatriche una serie di nodi tematici cruciali: sedimentazione di codici non scritti contro procedimenti giuridici prefissati, sovente eccessivamente formalizzati quanto inadeguati al vero obiettivo della risoluzione, oltre che un approccio alla delicata questione - oggi più che mai al centro dell'interesse politico internazionale - del rapporto tra dimensione locale del conflitto e suoi riverberi globali, fra territorio e nuove tendenze transnazionali, tra pratica reale della politica e retorica della nazione, quando

non anche delle nuove entità sovranazionali nella gestione dei problemi.

È così che il percorso di questo volume si snoda attraverso competenze e modalità diverse di applicazione delle risorse antropologiche alle pratiche di mediazione, trovando, nei due saggi che lo compongono, momenti diversi di approfondimento e specifici ambiti di problematizzazione.

Il saggio di Barbara Faedda, con cui si apre il volume, tocca alcuni punti “focali” collegati, in particolare, alla *questione* immigrazione, alla nozione di identità culturale e nazionale, ai concetti di “straniero”, “diverso”, “altro”.

Particolare attenzione viene rivolta alla disamina degli atteggiamenti ritenuti più pericolosi sia a livello individuale che sociale: etnocentrismo, eurocentrismo, esclusione, intolleranza. Così come vengono approfonditi concetti quali multietnicità, multiculturalismo, assimilazione, integrazione, reciprocità, differenza e conflittualità.

Non ultima viene proposta una riflessione sulla nozione di “tradizione”, concetto che può facilmente subire interpretazioni errate e fuorvianti; si sottolinea, in tal senso, il suo collegamento forte e inevitabile con i concetti di dinamicità, cambiamento, complessità.

Viene offerta, inoltre, una considerazione sul binomio immigrazione-criminalità, oramai quasi un assioma del parlare e ragionare comune, analizzando gli atteggiamenti mentali, gli “abiti” consueti, gli stereotipi e i pregiudizi che accompagnano sempre più pericolosamente alcuni precisi aspetti del vivere e del convivere quotidiano.

L'autrice descrive alcune forme di criminalizzazione, di *racial profiling* e di giustizia a “tolleranza zero” ed alcune forme, invece, di giustizia alternativa, oltre ad alcuni modelli vincenti di mediazione, riflettendo in particolare sui concetti di armonizzazione, pluralismo e mediazione giuridico-culturale. Nello specifico, chiude la sua sezione con una serie di proposte, nate soprattutto sulla base di attenta analisi dei programmi di convivenza multietnica attuati all'interno dei servizi correzionali canadesi, per una più sana convivenza multiculturale anche all'interno delle carceri italiane.

La sezione curata da Letizia Bindi, con cui il volume si chiude, ap-

profondisce alcuni particolari aspetti quali quelli della mediazione di comunità e della risoluzione dei conflitti potenziali e reali tra componenti diverse della popolazione all'interno di specifici spazi urbani.

Notevole attenzione viene data, in questa sezione, alla problematizzazione della nozione di spazio, inteso come "luogo" potenziale di dialogo tra diversità culturali che può determinare la conflittualità o l'apertura di un incontro proficuo e di una collaborazione positiva fra residenziali e migranti nel quadro delle moderne società post-industriali.

L'analisi delle piattaforme e delle leggi già in atto in Italia come in altre realtà nazionali - Nord America e Francia in particolare - permette di isolare problemi specifici della pratica di mediazione all'interno della nostra realtà nazionale, ma anche di rintracciare nella riflessione dei nostri movimenti pacifisti degli anni Settanta e Ottanta una via "localizzata" e propria alla mediazione tra le parti che va a coniugarsi e ad implementare il dibattito recente sulla forma pacifica di risoluzione dei grandi conflitti globali e transnazionali.

Utile per chi voglia acquisire alcune conoscenze di base del problema, quanto mai attuale, della mediazione nei contesti locali, in particolare nei luoghi pubblici di interfaccia tra comunità residenziale e comunità migrante, il saggio fornisce nella sua parte finale alcuni spunti di riflessione antropologica sulle nuove forme politiche di gestione del conflitto e di prevenzione dello stesso sulla scorta dell'accrescimento delle conoscenze reciproche tra le parti e della capacità dialogica dei singoli operatori, configurando nuove linee per l'esercizio democratico della cittadinanza e per la pacifica rivendicazione dei diritti di ciascuno.